

Oggi i funerali dell'imprenditore ucciso a Torino. I carabinieri vicini alla soluzione: dalle testimonianze arrivano chiari indizi

## Assassinato perché aveva riconosciuto un dipendente?

### Processo Lima, tutto da rifare

È quasi tutto da rifare il processo d'assise d'appello per l'omicidio dell'euro parlamentare Dc Salvo Lima, ucciso a Mondello il 12 marzo del '92. La Cassazione ha infatti appena confermato solo sette delle 22 condanne emesse in secondo grado a carico di numerosi boss di Cosa Nostra. In particolare la V sezione penale della Suprema Corte ha confermato solo le condanne all'ergastolo per i boss di Cosa Nostra Totò Riina e Raffaele Ganci, la condanna a 18 anni per il pentito Salvatore Cangemi, oltre alle condanne per quattro imputati minori: Mariano Tullio Troia (due anni di reclusione), Antonino Rotolo (tre anni), Vito Palazzolo (5 anni) e Antonino Porcellì (tre anni). La Cassazione ha invece annullato con rin-

vio le condanne all'ergastolo - relativamente alle imputazioni di omicidio, detenzione e porto di armi, furto - per i boss Francesco Madonia, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore e Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Michelangelo La Barbera, Simone Scalfici e Salvatore Biondo. Per tutti questi imputati è stata confermata la legittimità della sola condanna per associazione mafiosa anche se, pure in merito ad essa, la Cassazione ha disposto l'annullamento con rinvio per la rideeterminazione della pena. Infine l'annullamento con rinvio è stato deciso anche per Giuseppe Bottono che era stato condannato a tre anni.

Massimo Burzio

**TORINO** Si svolgeranno oggi pomeriggio, i funerali di Umberto Maserà, l'imprenditore ucciso nella notte di martedì scorso da tre rapinatori nella sua casa di Sant'Ambrogio di Susa. La cerimonia avrà luogo a Moncalieri, la cittadina dell'hinterland torinese dove risiede tutta la famiglia di Maserà.

Intanto, i Carabinieri del Comando Provinciale di Torino, guidati dal colonnello Nicolò Paratore, continuano nelle indagini. Anche ieri sono stati sentiti alcuni dipendenti della Gleiscar, la ditta di spedizioni e trasporti di cui era titolare l'imprenditore assassinato. Contemporaneamente sono arrivati sul tavolo degli inquirenti i risultati dell'autopsia che è stata eseguita sul corpo di Maserà già giovedì mattina. Sono ancora coperti da segreto istruttorio ma è ormai certo che i quattro colpi sparati e

andati a segno sarebbero partiti da due diverse pistole. Quello mortale al torace e gli altri sul resto del corpo. Uno in particolare, di striscio, alla testa farebbe pensare ad un fallito quanto feroce tentativo di colpo di grazia. Sul corpo di Maserà sarebbero numerosi anche i segni di una colluttazione.

Tra le ipotesi investigative, la più accreditata sarebbe quella che ad uccidere Umberto Maserà siano stati gli stessi ladri che già a Pasquetta avevano tentato di aprire, inutilmente, la cassaforte posta all'interno della villetta di Sant'Ambrogio e che, dopo quel fatto, era stata spostata nella vicina sede dell'azienda. I ladri del lunedì di Pasqua, quindi, martedì notte sarebbero tornati. Non trovando nulla, avrebbero atteso Maserà in casa, al buio, sino al suo ritorno da un pub dove si era recato a bere una birra con la convivente, Anna Abbate. In casa ci sarebbe stata una discussione, mentre la Abbate veniva porta-

ta in un'altra stanza. Alla minaccia di sequestrare la donna e all'ennesimo rifiuto di andare a "cercare o ad aprire" la cassaforte, la situazione sarebbe degenerata prima con calci e pugni e, poi, con gli spari mortali.

La seconda pista è quella sempre legata al tentativo di furto ma compiuta da persone conosciute dall'imprenditore. Qui entrerebbe in gioco un basista: un ex dipendente o, addirittura, una persona tuttora impiegata alla Gleiscar. Vistosamente riconosciuto (la convivente di Maserà ha parlato di un dialogo piuttosto lungo nelle sei ore di deposizione di giovedì), l'assassino avrebbe scelto la soluzione più tragica. La "banda", comunque, stando alle dichiarazioni di Anna Abbate (un teste "molto credibile... puntuale", l'hanno definita i Carabinieri e il magistrato, il sostituto Procuratore Tatangelo) sarebbe composta, vista la parlata, sia da stranieri, forse slavi, sia da una persona un con forte accento meridionale.



PONTE DEL PRIMO MAGGIO

### Sei milioni in viaggio code e incidenti

Sono sei milioni gli italiani in marcia per l'ultimo ponte di primavera. Circa quattro milioni, il 65%, sceglierà l'auto come mezzo di fuga e affollerà così strade ed autostrade. Questi sei milioni di turisti brevi spenderanno per 4 giorni di vacanza circa 1.200 miliardi di lire. I dati sui movimenti degli italiani per il ponte del primo maggio sono dell'Osservatorio di Milano. I vacanzieri del primo maggio si reheranno per lo più, il 55%, nella seconda casa o da parenti ed amici, mentre il 45% farà una vacanza vera e propria in albergo. Chi fa turismo in Italia sceglierà per lo più città d'arte come Roma, Venezia e Firenze o le località montane ancora coperte di neve e adatte a praticare lo sci o quelle marine di Liguria, Sicilia e Sardegna.

Disagi nel traffico, ricorda l'Osservatorio, si registreranno al rientro, il primo maggio. Ai sei milioni del ponte breve si aggiungeranno infatti anche i tre milioni di turisti che hanno fatto una vacanza più lunga abbinando i due ponti (25 aprile e primo maggio).

MILANO

### Vigilanti in discoteca per garantire la sicurezza

Parte da Milano l'applicazione del protocollo d'intesa tra Ministero dell'Interno e gestori delle discoteche per il servizio di vigilanza presso i locali notturni con guardie giurate. Il Silb Milano, il sindacato che rappresenta i gestori delle quasi 90 discoteche di Milano e provincia, ha sottoscritto una convenzione con uno dei più importanti istituti di vigilanza privata che opera nel territorio milanese con una centrale operativa e 800 guardie giurate. Secondo i termini dell'accordo, la guardia giurata - la cui presenza è da intendersi come figura garante dell'ordine, super partes - stazionerà dentro e fuori il locale svolgendo gli ispettivi e lavorando a stretto contatto con il personale interno; le guardie destinate a questo servizio - riconoscibili dalla divisa blu o dalla tuta mimetica e addestrate con un corso di formazione specifico per la vigilanza all'interno dei locali notturni - saranno tutte dotate di radio ricetrasmittente con tasti antirapina.

EDITORIA

### Inserito speciale per i 30 anni del Manifesto

Trent'anni «suonati», con quattro giorni di musica, e un numero speciale - in edicola il 28 aprile assieme al quotidiano - per «festeggiare senza smettere di pensare». Com'è nel suo stile, il Manifesto celebra l'anniversario della sua fondazione con due iniziative fuori dai consueti schemi: una kermesse musicale a Roma, e una pubblicazione che raccoglierà quello che «collaboratori, scrittori, artisti, simpatizzanti e antipatizzanti» pensano del giornale.

# Scioperano i piloti, l'Italia si ferma

## Centinaia di voli cancellati, è paralisi negli aeroporti

### La protesta: niente riposi e ferie così non c'è sicurezza

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ormai nei cieli italiani si è al caos. Ieri un doppio sciopero ha paralizzato gli aeroporti di tutta la Penisola. Ad incrociare le braccia sono stati i piloti aderenti alle sigle Filt-Cgil, Fit Cisl, Up, Ugl e Anpac (uniti in un secondo momento alla protesta) per quattro ore (dalle 11,30 alle 15,30). Sempre alle 11,30 è iniziata la protesta di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sulta, che terminerà stamane. Risultato: centinaia di cancellazioni di voli, su cui solo oggi l'Alitalia fornirà i dati definitivi (nel pomeriggio di ieri solo a Fiumicino erano «saltate» 138 destinazioni, di cui 62 in arrivo e 76 in partenza). E non è finita qui. Un terzo sciopero, indetto per il 4 maggio dal personale Meridiana, è stato differito a data da destinarsi dal ministero dei Trasporti. Una nota diffusa dal dicastero guidato da Pier Luigi Bersani specifica che il provvedimento si è reso necessario per limitare altri disagi agli utenti, dopo la giornata «campale» di ieri e dopo ben sei scioperi locali. «Il differimento è stato reso possibile dalla segnalazione della Commissione di Garanzia che in questo caso (a differenza delle due proteste di ieri, ndr) - si legge ancora nella nota - ha rilevato la violazione della regola della rarefazione oggettiva rispetto allo sciopero nazionale di ieri e oggi».

Insomma, nel settore aereo si è ormai alla guerra aperta. E spiegare le ragioni del conflitto è come dipanare una matassa intricatissima. Dietro all'esplosione c'è una stratificazione di disagi di cui spesso si perde il punto d'inizio.

Proviamo a rintracciare il filo partendo dai piloti, che ieri hanno protestato per quattro ore dopo anni di «pace» sociale. I sindacati spiegano le ragioni più o meno così: l'Alitalia non rispetta il contratto di lavoro in alcune sue parti (primo punto) e non ha ancora fatto capire qual è la sua strategia di sviluppo (secondo punto). Anzi, i lavoratori temono che dietro l'angolo non ci sia né sviluppo, né espansione, ma un ridimensionamento. Fuori dal «sindacalese», i motivi



della protesta dei piloti sono i seguenti: per aumentare l'efficienza non vengono rispettati i riposi mensili e le ferie previste dal contratto. I piloti hanno in genere 10-11 giornate di riposo al mese (a seconda di come è organizzato l'orario). Un po' di più di quelle di altri lavoratori a fronte di una disponibilità di lavoro continuato che può arrivare a 17 ore di servizio con 13 di volo. Ma perché c'è bisogno di volare di più? Semplice: diverse centinaia di piloti hanno preferito andare in pensione, spaventati da foschi presagi sui futuri trattamenti previdenziali. Ne sono rimasti in 1.800, che non bastano evidentemente a coprire le turnazioni previste dal contratto. Passiamo al secondo punto: le strategie aziendali. I sindacati si chiedono da tempo: che fine farà Eurofly, la controllata Alitalia che gestisce i voli charter? Se si vende (come indicano alcune voci), vuol dire che il primo vettore nazionale esce dal business dei charter. Segnale di una pericolosa

linea rinunciataria dell'azienda.

C'è da aggiungere che tutta la partita si gioca in un momento assai delicato per Alitalia, che da tempo è in cerca di un partner internazionale (a quanto pare sarà Air France) e di un piano strategico definitivo, a cui sta mettendo mano il nuovo amministratore delegato Francesco Mengozzi e che non sarà pronto prima di giugno. Su tutto, naturalmente, pesano i conti, ancora negativi. Il 2000 ha segnato 450 miliardi di perdite, meno di quanto ci si aspettasse, segno di un risanamento non ancora concluso.

In questo quadro, passiamo alla «matassa» degli assistenti di volo, se possibile ancora più complicata di quella dei piloti. Cominciamo col dire che la vertenza è aperta da luglio scorso ed ha già visto 5 scioperi proclamati dal Sulta (la sigla più rappresentativa) per un totale di 100 ore non lavorate. Insomma, sotto lo sciopero di oggi ci sono i carboidrati. La storia comincia addirittura

nel 1996, quando l'allora amministratore delegato Domenico Cempella mette in atto un «outsourcing» del tutto particolare. In sostanza, crea una società nuova, ma completamente controllata da Alitalia (in questo senso non è molto «out»), cioè Alitalia Team, e fa fare al personale le stesse cose che fanno gli assistenti al volo Alitalia. Con una piccola differenza: i 1.500 lavoratori sono quasi tutti neoassunti (solo una sessantina vengono da Avianova), con condizioni economiche svantaggiate rispetto a quelle dei dipendenti della «casa madre». L'obiettivo è chiaramente risparmiare sul costo del lavoro. Ma è assai difficile tenere a bada 4.300 persone che fanno lo stesso mestiere, per la stessa azienda, a condizioni diverse. Per di più, anche le 2.800 rimaste in Alitalia vedono peggiorare la busta paga, perché fanno meno ore di volo (affidate a lavoratori meno costosi). A fine '99 il sindacato riesce ad ottenere (sulla carta) un contratto uni-

co, con i relativi adeguamenti. Il passaggio non è semplice, e si decide che la decorrenza scatterà ad aprile 2000, dopo una fase transitoria. Ma arriva aprile e le nuove condizioni non si applicano. Passa maggio e giugno, e ancora niente. A luglio inizia la vertenza, e oggi siamo ancora come allora. A parte gli insopportabili disagi per i passeggeri.

Manca ancora lo sciopero Meridiana da spiegare. Che dire, che le tre categorie aspettano il rinnovo dei contratti da anni? Per la precisione, il personale di terra da due anni, gli assistenti di volo dal '95, i piloti dal '93. Che l'Aga Khan (azionista del gruppo) vuole disfarsi di tutto, ma non si sa ancora a chi venderà? Che i sindacati non sono d'accordo sul piano presentato dall'azienda, che prevede tagli? I capitoli sono molti, e non si sa da quale cominciare. Ma questa è tutta un'altra storia, da raccontare alla prossima puntata. Anzi, al prossimo sciopero.

Sondaggio dei Ds nelle fabbriche piemontesi: solo il 23% crede nei partiti, il 75% ha fede nel volontariato. Bene la magistratura al 56%

## Gli operai hanno più fiducia nella polizia che nella politica

**TORINO** Cinquemila questionari già compilati, di diecimila distribuiti dai militanti Ds nelle fabbriche piemontesi, costituiscono senz'altro, dopo quasi vent'anni, la più ampia ricerca sugli operai della Regione. Un campione rilevante che consente non solo di valutare gli orientamenti politici e le intenzioni di voto legate alla campagna elettorale in corso, ma anche di approfondire questioni più strettamente connesse alle condizioni generali dei lavoratori. «I risultati - dice la segreteria piemontese dei Ds - consentiranno al partito di dare risposte efficaci soprattutto ai punti dove emergono critiche e sofferenze».

**VOTO** L'83 per cento degli intervistati si autodefinisce di centrosinistra, il 17 per cento di centrodestra. È evidente che il dato può essere considerato solo in parte rappresentativo

vo dell'insieme degli operai, ma significativo della parte molto importante del mondo operaio più vicino al centrosinistra, alla sinistra, ai Ds. Intanto il 65 per cento è iscritto al sindacato. Una percentuale molto al di sopra di quella media degli operai piemontesi.

**CHI SONO** L'83 per cento sono uomini. Il 33 per cento è compreso fra i 18 e i 35 anni d'età, il 41,5 fra i 36 e 49, il 25 per cento fra i 50 e i 64. Metà è nata in Piemonte. Il resto nelle altre regioni italiane, con l'1,8 nato all'estero. Il 40 per cento vive con i genitori, o da solo, o se spostato non ha figli. Il 32 per cento è diplomato, il 57 scuola media, il 9 non è

andato oltre le elementari. Il 20 per cento è impiegato con contratti atipici. Il 50 per cento è costituito da operai comuni, il 37 da specializzati.

**ISTITUZIONI** Confermati i dati di altre rivelazioni. Comunque il grado di fiducia nei partiti politici è basso: 23 per cento, posizionamento alto della scuola: 75 per cento. Delle forze dell'ordine: 72 per cento. In prima posizione le associazioni di volontariato: 75 per cento. Bene la magistratura: 56 per cento. Il Comune e l'Italia sono gli ambiti territoriali sentiti più vicini. Significativo il peso della Regione, 28 per cento. Ancora lontana l'Europa: 15 per cento.

**LAVORO** Gli aspetti più impor-

tanti di autovalutazione sono: buoni rapporti coi colleghi, stabilità dell'impiego, retribuzione. Più distanti i temi sulla qualità del lavoro: interesse, miglioramento delle capacità professionali, carriera, libertà d'iniziativa. Minore soddisfazione: guidano la classifica retribuzione e fatica. Se ne ricava che pur in un contesto fortemente innovativo il lavoro manuale resta per molti troppo faticoso. Ne consegue che il 64 per cento degli operai rispondono di sentirsi molto o abbastanza sfruttati. Bisogna tener conto nella risposta dei fattori politico-culturali.

**PUNTI DI CRISI** Il 65 per cento ritiene che il potere d'acquisto dei

loro salari sia diminuito in questi anni. Il 28 che è rimasto uguale, il 7 che è migliorato. Non ci sono differenze di risposta fra giovani e anziani, né fra sindacalizzati e no, né fra autocollati nel centrosinistra o nel centrodestra. La «sicurezza nel futuro» è la domanda che mette in luce il punto più critico vissuto dagli operai piemontesi e non solo perché circa la metà degli intervistati lavora in fabbriche che hanno subito in questi anni forti ridimensionamenti di personale. Altri dati confermano la gravità del problema. Solo il 14 per cento ritiene di essere in grado di trovare facilmente una nuova occupazione. Circa la metà preferisce mantenere

l'attuale posto di lavoro anche a stipendio ridotto piuttosto che imparare una nuova professione. Ben l'81 per cento dichiara di preferire un salario più basso a uno più alto ma incerto. Ancora: sul futuro dei figli quasi l'86 per cento auspica un lavoro completamente diverso.

**PUBBLICO O PRIVATO** Per la scuola: 66 per cento dice pubblica (più garanzie di giustizia e eguaglianza), 34 per cento dice privata. Per la sanità si confermano le stesse percentuali. Gestione del sistema pensionistico: 44 per cento la giudica un'ipotesi possibile (col 20 per cento che dice si deciso alla privatizzazione). Al contrario il 57 per cento ritiene

non sostituibile il sistema previdenziale pubblico, con un 27 per cento decisamente ostile. Differenze di giudizio rilevanti fra chi si colloca nel centrosinistra o nel centrodestra.

**SINDACATO E PARTITI** Il 67 per cento vuole un sindacato più conflittuale, il 29 più collaborativo. Comunque il 65 per cento ritiene di essere molto d'accordo con un sindacato coinvolto nelle decisioni di governo, il 25 abbastanza d'accordo. Sulla Quercia e relativa difesa degli interessi: 40 per cento molto o abbastanza soddisfatto, 42 per cento poco soddisfatto, 18 per niente soddisfatto. Case delle libertà: 90 per cento poco o niente soddisfatto. Solo il 10 per cento ritiene i propri interessi molto o abbastanza rappresentati da un governo di centrodestra. Molto significativo il fatto che questo giudizio sia condiviso non solo dagli operai che si collocano nel centrosinistra, ma anche dalla maggioranza di centrodestra.